**Omelia per la S. Messa *In Coena Domini***

**Duomo di Pavia – giovedì 18 aprile 2019**

Carissimi fratelli e sorelle,

In questa suggestiva celebrazione *In Coena Domini*, “Nella Cena del Signore” entriamo nel Triduo Pasquale, memoria viva della morte, sepoltura e risurrezione di Cristo, cuore della fede cristiana: nei gesti e nelle parole di Gesù, durante l’ultima cena con i suoi discepoli, si annuncia il senso profondo della grande sofferenza che Cristo vivrà nelle ore della sua passione e che attraverso l’umiliante morte sulla croce, avrà il suo frutto di salvezza nella risurrezione del Signore.

La Parola di Dio, appena proclamata, i gesti che compiremo – la lavanda dei piedi di alcuni ospiti del dormitorio della *Caritas* diocesana e di alcuni loro giovani amici – racchiudono già una grande ricchezza e parlano già al nostro cuore.

Vorrei soltanto richiamare a tutti voi un tratto sorprendente del volto di Dio, che si manifesta, nel dono dell’Eucaristia, consegnata agli apostoli e preceduta dal gesto della lavanda dei piedi: possiamo riconoscere lo stile di Dio, il suo modo di agire tra noi e per noi, come uno stile segnato da una scandalosa “audacia”. Sì, carissimi amici, il Dio vivente che si svela in Gesù è un Dio “audace”, che osa l’impossibile, osa un grande rischio, lui che è il Santo e l’Onnipotente si fa umile, si abbassa al nostro livello, anzi si mette in ginocchio di fronte a noi, pur di esprimere e farci sentire la sua passione d’amore, la sua vicinanza.

Come racconta l’evangelista Giovanni, all’inizio di quella cena testamentaria, Gesù si alza da tavola, depone le vesti, si cinge di un asciugamano e versando dell’acqua nel catino si mette a lavare i piedi degli apostoli, suscitando la resistenza di Simon Pietro.

Il Maestro e il Signore, assume il volto del servo, dello schiavo che aveva il compito di lavare i piedi al proprio padrone, e si mette ai piedi dei suoi discepoli, in un atto inaudito: un Dio che giunge a servire, che ha l’audacia e il coraggio di spogliarsi della sua maestà e della sua gloria.

Mentre in tutte le religioni è l’uomo che è chiamato a servire Dio, qui c’è un capovolgimento: è Dio che nel suo Figlio fatto uomo, si fa nostro servo, ci lava i piedi e così ci mostra come essere grandi. Non dominando, non affermando il nostro “io”, ma divenendo servi gli uni degli altri: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13,12-15).

In quella sera, l’audacia del Signore va ancora oltre, nel momento in cui pronuncia le parole che consacrano e trasformano il pane spezzato e il vino condiviso nel sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, istituendo e donando l’Eucaristia. Anche qui, carissimi fratelli e sorelle, se abbiamo l’umiltà e il coraggio di sostare di fronte alle parole e ai gesti di Gesù, al dono di sé come cibo e bevanda nei segni poveri del pane e del vino, ci ritroviamo nuovamente di fronte a qualcosa d’impensabile. Davvero Cristo si mette nelle nostre mani, facendosi ormai presente nei segni eucaristici: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me. (…) Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me» (1Cor 11,24.25).

Ogni volta che celebriamo la Santa Messa, la Cena del Signore, rinnovando i gesti dell’ultima cena, ogni volta che mangiamo di questo pane, che è il corpo di Cristo, e beviamo al calice del vino, che è il sangue di Cristo, noi annunciamo la morte del Signore, il dono del suo corpo e del suo sangue avvenuto, una volta per sempre, sulla croce. Si rende presente tra noi sull’altare la potenza dell’unico sacrificio del Figlio di Dio, sacrificio di morte e di risurrezione!

Ancora una volta, carissimi fratelli e sorelle, c’è un capovolgimento: mentre nei riti e nei culti delle varie religioni è l’uomo che offre qualcosa in sacrificio a Dio, qui è Dio che offre in sacrificio il suo Figlio amato, dona a noi e per noi il Figlio unigenito come redenzione e liberazione dal peccato e dalla morte. Insieme al capovolgimento, c’è l’audacia, perché il Signore rischia di mettersi nelle nostre mani, si espone anche alla nostra indifferenza e ingratitudine – quante volte la presenza eucaristica di Cristo nelle nostre chiese è dimenticata e trascurata - perfino alla possibilità che il Santissimo sacramento del suo corpo e del suo sangue sia oggetto di profanazioni, di celebrazioni vuote e banali, dove alla fine celebriamo solo noi stessi, di abusi e ricezioni indegne dell’Eucaristia.

Eppure, è così grande il desiderio di Cristo di essere con noi, di essere vicino a noi, di venire a dimorare in noi, che il Signore osa l’impossibile: si nasconde «in un frustolo di pane», come si esprime San Francesco d’Assisi, un innamorato dell’Eucaristia.

Insieme al dono dell’Eucaristia, c’è un altro dono che di nuovo ci parla dell’audacia di Dio: è il dono del sacerdozio ministeriale, del sacramento dell’ordine, per il quale semplici uomini, com’erano gli apostoli, e come sono oggi i vescovi e i presbiteri, ricevono la potestà di fare in memoria di Cristo ciò che lui ha fatto nell’ultima cena. Qui sta il cuore del sacerdozio ministeriale, costituito a servizio del popolo di Dio: noi vescovi e presbiteri abbiamo il dono e il compito di poter agire *“in persona Christi”*, ripetendo i suoi gesti e le sue parole in ogni celebrazione eucaristica, e rendendo così presente lui, il Signore, sotto i segni del pane e del vino.

Senza sacerdoti non c’è Eucaristia! Certo, noi pastori, riceviamo anche il dono di amministrare gli altri sacramenti, in particolare di perdonare i peccati nel sacramento della penitenza e della riconciliazione, e siamo chiamati a edificare la Chiesa con l’annuncio della Parola, radice della fede, e con la cura del popolo che ci è affidato. Però resta sempre vero che siamo innanzitutto sacerdoti dall’Eucaristia e per l’Eucaristia, per non far mancare questo sacramento che costruisce e alimenta la vita delle nostre comunità.

Anche in questo caso, carissimi fratelli e sorelle, che audacia e che coraggio da parte di Dio: affidare un tale compito e un dono così immenso a poveri uomini, segnati da debolezze e peccati, chiamati a un incessante cammino di conversione e di purificazione. Purtroppo sappiamo che ci possono essere preti indegni, che si macchiano di peccati squallidi e gravi, che deturpano e sfigurano il loro sacerdozio, e tuttavia sono depositari di un mistero santo.

Ecco, il Giovedì Santo è il giorno dell’Eucaristia e del sacerdozio, che sono nati insieme nel cenacolo, nella sera dell’ultima cena, come doni affidati alla Chiesa, a noi vescovi e presbiteri: perciò, in questo giorno, in questa celebrazione, preghiamo, pregate carissimi fedeli, per i sacerdoti, per i vostri sacerdoti, per il vostro vescovo, preghiamo per tutti i sacerdoti e i vescovi del mondo, perché siano fedeli e degni amministratori dei misteri di Dio, e non facciano mai mancare il pane della Parola e dell’Eucaristia. Amen!